

Operata per un tumore benigno Parrucchiera rimane paralizzata

Il dramma di Sabrina: due medici a processo e risarcimento ultra milionario

VERONA «Avevo solo 36 anni, due figlie da crescere e tanti sogni... Quel maledetto giorno mi hanno tolto tutto, la mia vita è diventata un inferno... mai e poi mai riuscirò ad elaborare questa nuova realtà nonostante siano passati quasi sei anni, il mio sorriso è per le persone che mi vogliono bene, invece le lacrime sono quelle che ho nel cuore ogni momento di questa maledetta vita...». Sabrina Di Girolamo lo chiama «il mio inferno» e nessuno, purtroppo, potrebbe raccontarlo meglio di lei: «La data che mi ha cambiato per sempre la vita, distruggendomi, è stata il 22 agosto 2017».



«Un inferno» Sabrina Di Girolamo, madre di due figlie, aveva 36 anni al momento dell'operazione. Da allora è costretta sulla sedia a rotelle

Dalla sua Terracina, dov'era titolare di un negozio di parrucchiera, moglie innamorata e madre di due figlie adolescenti bellissime come lei, questa giovane donna di Latina aveva scelto l'Azienda ospedaliera di Verona per farsi operare un tumore benigno. Doveva essere un intervento di routine: le avevano assicurato «zero rischi, nessuna possibile complicazione». Quando si è risvegliata dall'anestesia, «è iniziato il mio incubo: non muovevo più gambe e braccia, anzi non le muovevo mai più». La diagnosi ha lasciato Sabrina senza fiato ma soprattutto senza speranze: «Gravissima tetraplegia, con impossibilità di movimento di tutti e quattro gli arti». Un «inferno» che secondo la magistratura scaligera si sarebbe potuto evitare: è quanto ha sancito il giudice civile del Tribunale di Verona Luigi Pagliuca, che con la sentenza del 7 dicembre scorso (già impugnata

La lettera dell'Ordine veronese, che sflerà a Pisa

«Sgomenti per l'omicidio della psichiatra»

VERONA L'Ordine dei Medici di Verona onora la memoria della psichiatra Barbara Capovani, brutalmente uccisa da un suo ex paziente fuori dall'ospedale di Pisa. Il presidente Carlo Rugiu ha scritto una lettera aperta in cui esprime il cordoglio dei medici della provincia scaligera. E mercoledì 3 maggio, insieme alla segretaria dell'Ordine Anna Tomezzoli, parteciperà alla fiaccolata organizzata a Pisa dall'intersindacale medica della Toscana. «È un momento di incredulità e sgomento per la nostra categoria. È ormai un fatto incontestabile che i medici stanno

diventando il capo espiatorio delle inefficienze della sanità pubblica. Il malcontento diffuso dell'utenza, esasperata per le interminabili liste d'attesa, per la difficile accessibilità ad un servizio sentito giustamente come un diritto, ma che di fatto è spesso negato o concesso in tempi biblici, si ripercuote sugli operatori sanitari. Chiediamo quindi, con fermezza, che le istituzioni diano risposte concrete per la loro tutela, perché non possiamo accettare che altri medici vengano uccisi sul luogo di lavoro». (a.sch.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ta dall'Azienda ospedaliera scaligera) ha riconosciuto a Sabrina e ai suoi familiari (assistiti dai legali Valentina Tirota, Massimo Dal Ben e Monica Carlisi) un risarcimento-danni complessivo di oltre un milione e 600 mila euro, ed è quanto contesta anche il giudice Marzio Bruno Guidorizzi, che ieri ha disposto il processo per due medici. Si tratta del neurochirurgo incaricato di eseguire l'intervento, rinviato a giudizio per rispondere di lesioni colpose commesse nell'esercizio della professione sanitaria, e dell'anestesista, per il quale la Procura scaligera chiedeva l'archiviazione e di cui è stata invece ordinata l'imputazione coatta. Un caso di presunta malasanità tutt'altro che chiuso, quello accaduto in sala operatoria a Verona quel «maledetto» 22 agosto del 2017.

«Da allora la mia vita si è fermata, non sono nemmeno più in grado di abbracciare le mie bambine e quello che mi fa più male è che prima dell'operazione io da mamma mi occupavo di loro, mentre adesso sono loro, le mie figlie, a doversi occupare di me insieme a mio marito». Le parole di Sabrina fanno rabbrivire, mentre le carte processuali descrivono il suo «incubo» in modo freddo ma dettagliato. Tra il 2016 e il 2017 le avevano diagnosticato un «neurinoma dell'acustico delle dimensioni complessive di circa 16 millimetri per 12, collocato in corrispondenza della fossa cranica posteriore»: per asportarlo, Sabrina si è sottoposta a

La vicenda

● Sabrina Di Girolamo, 42 anni, il 22 agosto 2017 giunse da Latina a Verona per farsi rimuovere un tumore benigno, ma una volta risvegliata non muoveva più braccia e gambe

● Secondo la Procura la responsabilità è stata del neuro chirurgo e del medico anestesista, motivo per il quale l'Azienda ospedaliera scaligera ha versato un risarcimento danni da 1,6 milioni

un intervento chirurgico di «craniectomia retro mastoidea destra che prevedeva la collocazione, in anestesia totale, della paziente in posizione semi seduta con fissaggio della testa su una tastiera a tre punte, leggermente flessa in avanti e ruotata verso destra, posizione in cui la paziente era dovuta permanere per tutta la durata dell'intervento». L'esito dell'operazione è stato a due facce: da un lato, l'asportazione del neurinoma è risultata «perfettamente riuscita», dall'altro però «gli accertamenti evidenziavano immediatamente la presenza di una sofferenza endomidollare acuta, con importante edema».

Il risultato è senza appello: Sabrina è «attualmente e in modo permanente impossibilitata a muovere i quattro arti, non è in grado di controllare il tronco e necessita di completa assistenza per la cura della propria persona, essendole interdetto ogni movimento». Ma cos'è accaduto durante quella «maledetta operazione»? Lo evidenzia il giudice civile che ha disposto il maxi risarcimento-danni nelle 46 pagine di sentenza: «Deve ritenersi che la manovra di posizionamento della paziente fosse stata scorrettamente eseguita, provocando il trauma che avrebbe poi determinato l'attuale condizione di tetraplegia». Il passaggio successivo lascia interdetti: «L'autore della manovra - rimarca il Tribunale di Verona - era stato un semplice specializzando, la cui attività avrebbe dovuto essere supervisionata dal neurochirurgo responsabile dell'intervento. Questi invece non era stato presente durante la suddetta manovra come invece avrebbe dovuto». Da lì è iniziato quello che Sabrina definisce «il mio inferno».

Laura Tedesco © RIPRODUZIONE RISERVATA

Agguato ai tifosi dell'Hellas: raffica di Daspo e denunce

La Spezia: imboscata, bottiglie e sassi contro i gialloblu, poi la fuga. Ultra liguri nei guai per gli scontri del 5 marzo

VERONA Prima l'imboscata ai tifosi ospiti dell'Hellas, poi la fuga in massa da parte degli aggressori, tutti - hanno accertato gli inquirenti grazie alle telecamere - della frangia ligure. È scattata un'ondata di Daspo e denunce per le violenze del 5 marzo scorso in occasione dell'infuocato match-salvezza (finito 0-0) Spezia-Hellas: sassi, bottiglie, cinghiate, minivan dei gialloblu pesantemente danneggiati durante quello che, hanno appurato Digos e magistratura spezzina esaminando i filmati, fu un agguato contro i tifosi ospiti.

Secondo gli investigatori, quella domenica pomeriggio i sostenitori del Verona non erano scesi in via Fiume, dove sono scoppiati i tafferugli dopo il match, per cercare lo scontro con i liguri, ma per solo andare a comprare qualcosa al bar. Mentre il «serpentone»

dei pullman e dei minivan dei tifosi ospiti veniva scortato da polizia e carabinieri verso la variante Aurelia, uno dei mezzi dei veronesi si è fermato in via Fiume, all'altezza con l'incrocio di via Monteverdi, facendo scendere alcuni gialloblu per andare al bar. Un gesto rischioso, ma non motivato dalla volontà di creare incidenti. Il guaio è che i veronesi sono stati notati da un gruppo di supporters dello Spezia e aggrediti a cinghiate. Sono stati momenti concitati, prima che scattasse l'allarme e arrivassero in forze polizia e carabinieri sul luogo degli scontri. Gli aggressori hanno fatto in tempo ad allontanarsi, ma la telecamera all'incrocio ha ripreso tutto. E adesso, a meno di due mesi di distanza, gli inquirenti avrebbero chiuso il cerchio attorno al responsabile, tutti spezzini. Una trentina di tifosi locali so-



no stati raggiunti dal Daspo con il divieto di avvicinarsi alle vie limitrofe allo stadio Picchi e in alcuni casi, per i recidivi, con l'obbligo di recarsi a firmare in questura durante le partite: tra loro, 15 ultra liguri sono stati anche denunciati e risultano ora indagati dalla Procura della Repubblica. Quel pomeriggio c'erano stati tafferugli anche prima della partita in viale Amendola, all'altezza di via di Monale e poi all'incrocio con viale Garibaldi. I mezzi gialloblu erano stati bersagliati da sassi e bottiglie scagliati con forza; in alcuni casi erano andati in frantumi i vetri. L'altro episodio, con scontro fisico, era invece avvenuto dopo la partita in via Fiume, con i veronesi presi a cinghiate mentre andavano al bar.

La. Ted.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Samuele Brognara morto alla vigilia di Pasqua a 15 anni

Travolto e ucciso sul monopattino, disposta la perizia

OPPEANO Disposta la perizia cinematica per far luce sull'incidente dell'8 aprile scorso in via Isolo a Oppeano costato la vita al quindicenne di Palù, Samuele Brognara, investito in monopattino lungo la strada provinciale 22 da un'auto condotta da un 22enne di Bovolone. A ordinaria, la Procura scaligera, nella figura del pubblico ministero Paolo Sachar, titolare delle indagini. L'accertamento tecnico finalizzato a ricostruire nel dettaglio la dinamica, le cause e tutte le responsabilità del mortale si svolgerà mercoledì prossimo alle 10 negli uffici



della Procura ad opera del geometra Alessio Maritati. Vi parteciperà, come consulente tecnico della parte offesa, anche l'ingegner Pierluigi Zamuner, chiamato da StudioA-Valore S.p.A., società specializzata a livello nazionale nel risarcimento danni e nella tutela dei diritti dei cittadini, a cui la famiglia Brognara, attraverso il consulente Alessio Rossato, e con il supporto dell'avvocato penalista Davide Picco del Foro di Vicenza, si è affidata per avere assistenza.

«Un ulteriore approfondimento - sottolineano i consu-

lenti della famiglia Brognara, che ha accolto con favore la decisione del pm - per capire come il conducente dell'auto abbia potuto tamponare e travolgere Samuele, che pure procedeva a bordo strada, se è vero che l'impatto è avvenuto con la parte anteriore destra della macchina, e che aveva regolarmente attivato i fanali del monopattino, che infatti sono trovati ancora accesi».

La vittima stava viaggiando sulle ruote elettrico lungo la strada che da Vallesse porta a Oppeano, quando, a circa un chilometro dal centro del paese, è stato travolto dalla Peu-



Vita spezzata Samuele Brognara stava per compiere 16 anni. Nell'altra foto il luogo dell'incidente

geot del 22enne L.G. di Bovolone che giungeva dalla stessa direzione e che ora si trova indagato per omicidio stradale. Samuele, spiegano ancora i consulenti della famiglia, «è stato caricato sul cofano della vettura ha sfondato il parabrezza ed è stato sbalzato a terra, rovinando a bordo strada. È deceduto praticamente sul colpo». Una tragedia, quella consumatasi nella serata della vigilia di Pasqua, che aveva riaperto il tema della velocità sulle strade e della sicurezza stradale in zona.

F.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA